

## 4. Quando i colori raggiungono il 'cielo'

Nel XV secolo, si diffuse una nuova tipologia di soffitti, spesso realizzati da pittori di grande capacità e commissionati da famiglie abbienti per rendere più sontuose le proprie dimore. Per evitare il deterioramento delle esterneità, le travi vennero poste su altre di banchina o 'dormienti', addossate a due pareti contrapposte e sostenute da mensole in pietra. Lo spazio fra travi portanti e 'dormienti' fu occupato dalle pette nelle, tavolette dipinte rettangolari inserite fra le travi in posizione inclinata per poter essere viste dal basso; il tutto completato dalle cantinelle, a chiudere le fughe fra le assi, e dalle 'cornici', listelli a sezione trapezoidale posti lungo la linea di contatto fra travi portanti e di banchina. Nel caso di ambienti molto ampi, il peso del solaio veniva ripartito da travi 'rompitratta', parallele a quelle di banchina e poggianti su mensoloni in legno. Le pette nelle friulane sono in abete, con dimensioni che aumentano nel corso del tempo, mentre lo spessore si assottiglia. Il colore veniva steso su una semplice preparazione a colla prima del loro taglio a misura, dipingendo in sequenza le diverse immagini; e, infine, realizzando anche le smussature lungo i lati corti (per essere inserite nelle scanalature delle travi) e lungo il lato superiore (per una migliore adesione con il soprastante tavolato). La dipintura è a tempera, impiegando soltanto una decina di pigmenti di facile reperibilità e basso costo (indaco, minio, cinabro, terra rossa, biacca, lacca rossa, azzurrite, orpimento e, più raramente, verdigris); caratteristica è la marcata linea di contorno per rendere le figure più facilmente visibili a distanza (con il tempo, il gusto mutò, passando da temi cortesi e cavallereschi a immagini tratte dal repertorio rinascimentale; tipologie che possono essere ricondotte a cinque indirizzi tematici, scaditi da tappe cronologiche. A una prima fase (1400-1420), costituita da soffitti rinascimentali; tipologie che possono essere ricondotte a cinque indirizzi tematici, dall'ultimo quarto del secolo e fino alla prima metà del Cinquecento, la moda dei 'tratti', spesso associati a decorazioni floreali e poi a soggetti rinascimentali (groteschesche, vasi ornamentali). Tra queste due produzioni si inseriscono - ma solo per una breve parentesi verso la metà del Quattrocento - pette nelle con figure isolate all'interno di archi trilobi, mentre i soffitti a carattere araldico rappresentano una tipologia 'trasversale' impiegata per tutto il XV e il XVI secolo.

## 5. Nella camera da letto

Nella dimora del Quattrocento, le camere da letto non costituivano soltanto il luogo deputato al riposo, al sonno o all'intimità, ma in esse si riceveva, si sbrigliavano funzioni amministrative, si leggeva, si consumavano i pasti. Per questo - soprattutto la *camera cubicularis*, destinata al capofamiglia - spesso rappresentava l'ambiente più sontuoso della casa: vasto, arredato con mobili e tessuti di pregio, con oggetti d'arte, non di rado con uno spazio - delimitato in genere da cortinaggi sospesi - destinato a studio. Il mobile principale era ovviamente la *lettiera*, una scatola lignea con il fondo costituito da semplici tavole, da assicelle sottili (ed elastiche) intrecciate oppure da una 'rete' formata da stringhe di cuoio. Sul fondo veniva adagiato il *letto*, un primo materasso piuttosto rigido (soltanto molto più tardi il termine indicherà l'intero apparato) al quale venivano sovrapposti uno o più morbidi piumazzi, le lenzuola, il cuscino o *cervelliera* (un cilindro imbottito della larghezza del letto) e uno o più *cussinelli* (piccoli cuscini di norma rettangolari confezionati con stoffe spesso ricamate), le eventuali *coperte* e la *coltre*, quasi sempre decorata, a motivi diversi e a colori vivaci, nel periodo freddo spesso imbottita (*celone*). La lettiera poteva variare a seconda della disponibilità del proprietario: da quelle di gran pregio, in Friuli normalmente con tettuccio 'a ricciolo', con ricchi lavori d'intaglio, d'intarsi o dipinte, a quelle più semplici, ma ugualmente provviste della testiera, fino a quelle modestissime, costituite da semplici tavole di legno poggianti su trespidi, quindi solo un semplice sostegno per il *lectus*.

(Un'altra cifra *status* sociale del committente era costituita dalla ricchezza delle stoffe impiegate, dal numero dei piumazzi e soprattutto dei *cussinelli*. Normalmente, la lettiera era dotata di una *cortina* - con l'evidente scopo di creare una sorta di schermo fra il dormiente e l'ambiente circostante - e della 'cartola', una piccola lettiera provvista di ruote che si trovava ordinariamente infilata sotto la lettiera principale e che si estraeva all'occorrenza, di solito per il servitore personale che quasi sempre dormiva nella camera del padrone. All'intorno - lungo i lati maggiori e lungo il lato corto anteriore (pediera) - si distribuiva una *predella* atta ad agevolare la 'scalata' all'ultimo piumazzo o, più spesso, una serie continua di **caissoni** che assolvevano alla medesima funzione, ma che, in più, accoglievano al loro interno biancheria e vesti.

15 giugno - 7 luglio

## Palazzo de Nordis

piazza Duomo - Cividale del Friuli (UD)

venerdì, sabato e domenica  
ore 10.00 - 18.00

### Abitare in Friuli nel Quattrocento

# S

# ia la chasa

# spechio

# del spirito



Con la mostra «Sia la chasa specchio del spirito»: abitare in Friuli nel Quattrocento, viene proposto un 'viaggio' nella dimora friulana del XV secolo, epoca di grandi cambiamenti e momento di passaggio dallo stato patrilareale d'impronta feudale alla nuova dominazione vivacemente imprenditoriale e cosmopolita di Venezia. L'arrivo di famiglie e maestranze nuove influì anche sull'assetto edilizio, mentre le numerose acquisizioni tecnologiche (le carne fumante, la diffusione delle 'impannate...'), modellate sulle crescenti esigenze residenziali, aprirono il cammino verso l'abitazione moderna.

La mostra rende noti i risultati di alcuni progetti di ricerca condotti presso il Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università di Udine ed è curata da Maurizio d'Arcauo Grattoni e Francesco Fatta de Toma; hanno collaborato Paolo Casadio, Sonia Dancluzzi, Lorenzo Fava, Alessandro Groppo Conte, Erica Martin, Elisa Pallavicini, Laura Pani, Gianfranco Santini, Maria Sguazzin, Tommaso Vidal, Paolo Zerbinati, autori, assieme ai curatori, di 22 saggi che costituiscono un volume specifico sull'argomento in uscita in autunno.

Architeta anche da ricostruzioni di ambienti, la mostra espone, oltre a documenti e a iconografie, soprattutto - in originale e per la maggior parte presentati per la prima volta - arredi (caissoni, archi...), tessuti (tovaglie, agopiture...), suppellettili (bruciaprofumi, vassillami da parata...), oggetti d'uso (lucerne, candeliere...). Questo per far capire come si presentavano gli interni della dimora in quel tempo e soprattutto per far capire come si presentavano dopo cinquecento anni ed esposti in mostra a confronto con gli originali.

Inoltre, sono state recuperate alcune attività artigianali caratteristiche del Friuli e dimenticate da secoli, quattrocentesce.

Inoltre, sono state recuperate alcune attività artigianali caratteristiche del Friuli e dimenticate da secoli, quattrocentesce.
Inoltre, sono state recuperate alcune attività artigianali caratteristiche del Friuli e dimenticate da secoli, quattrocentesce.

medievali).

Per queste visite: +39 0432 700820; info@ilgiardinomodichostro.com

Per i laboratori didattici (per ogni età): +39 328 7179749; elisa.pallavicini@libero.it



Cià nella prima metà del Trecento, i furiosi incendi che scoppiavano sempre più numerosi per il concentrarsi edilizio dovuto alla forte crescita demografica di quegli anni, stimolarono le amministrazioni a favorire una diversa scelta del materiale da costruzione: non più elevati in legno, ma in mattoni o in pietra; non più tetti in fascioni di paglia o in scandole di legno, ma in lose di pietra o in tegole laterizie. Se la pietra era più usata nelle zone montane, in pianura ci si orientava verso il laterizio, messo in commercio a prezzi vantaggiosi grazie a una lungimirante scelta politica: in molte comunità, infatti, l'amministrazione si preoccupava di invogliare l'emigrazione di maestri fornaciari con l'assegnare loro in forma agevolata appezzamenti di terra argillosa per impiantare la ditta e per estrarre la materia prima, e boschi per l'approvvigionamento del legname indispensabile per alimentare le fornaci; ovviamente i titolari s'impregnavano a riservare ai residenti i prodotti (soltanto il surplus poteva essere venduto ai 'foresti') e a offrirli a prezzi calmierati. Con il disastroso terremoto del 1348 si volterà ancora pagina. Quest'anno, infatti, costituisce un vero e proprio spartiacque nell'evoluzione dell'edilizia friulana, giacché le ricostruzioni non poterono ignorare le moderne esigenze residenziali né le conquistate tecniche che proprio allora stavano diffondendosi. Il XV secolo, quindi, si apre con un'edilizia rinnovata, aggiornata. Sull'assetto edilizio influì vivacemente imprenditoriale e cosmopolita di Venezia, che favorì l'arrivo di famiglie e di maestranze e l'introduzione di tipologie nuove che anticiperanno l'abitazione moderna. La dimora dei piccoli artigiani e commercianti costituiva un mirabile esempio di razionalizzazione degli spazi giacché ogni ambiente aveva una sua specifica funzione. Qualora sorta su una lottizzazione, normalmente occupava un solo lotto; il piano terreno era riservato all'attività artigiana o commerciale, mentre l'abitazione occupava i livelli superiori, uno o due con sottotetto a granai.

Rispetto alle case dei ceti modesti, la dimora delle famiglie agiate ne differiva per il numero delle camere, per la presenza di apparati decorativi fissi - pareti affrescate o soffitti dipinti - e per l'avere ambienti destinati al soggiorno o al ricevimento. Tra questi spiccava la 'sala', destinata alle occasioni importanti. Scorrendo gli inventari, colpisce

al suo intorno la presenza di pochi arredi e spesso di mobili od oggetti rovinati o desueti; in effetti, quando non era utilizzata, la sala era più che altro un deposito e soltanto quando era utilizzata veniva addobbata con 'spalliere' tessili alle pareti, fiori e girihande pendenti dal soffitto, insegne araldiche. Per i periodi freddi, la casa dei ceti medio-alti poteva disporre di due ambienti la cui nomenclatura deriva dal modo utilizzato per il loro riscaldamento: la 'stufa' o 'stupa', spesso era assai piccola, e il 'camino' o 'caminata', più ampio. Soprattutto verso la metà del XV secolo, quando nei centri urbani si stabiliscono nicche famiglic mercantili e casate castellane, si iniziano a costruire edifici ampi, con corti interne e pertinenze. Tra i 'palazzi' spesso si inserirono nella preesistente lottizzazione accorpando più lotti, in genere sviluppandosi in quattro livelli fuori terra e uno interrato. Nello stesso periodo, con la diffusione delle armi da fuoco, anche il castello dovette mutare la sua struttura: rispetto ai proietti scagliati dalle macchine da lancio, altra cosa erano quelli delle grosse bocche da fuoco, sia come potenza d'impatto che come traiettoria. Il terremoto del 1348 capì in un'epoca, quindi, ove la ricostruzione non poté prescindere dalle nuove esigenze difensive e, in parallelo, dalle crescenti aspettative residenziali, tanto che la vecchia struttura costituita dalla torre-mastio (con funzione difensiva e abitative per la famiglia castellana) con uno o più recinti e pertinenze di servizio, si rivela ormai inadeguata. Accanto - ma, seppur di poco, separato per salvaguardare l'indipendenza difensiva della torre - viene costruito un palazzo, più comodo dimora della famiglia, spesso accorpando al suo interno - sul modello del palazzo cittadino - anche gli ambiti di servizio (cantine, cucine), gli alloggi della servitù, l'armeria, gli ambienti per la gestione del feudo. In concomitanza con l'esaltazione della vita agreste e della villa mutata dal mondo classico, fin dal XV secolo i ceti abbienti sentirono l'esigenza di costruirsi residenze in luoghi belli paesaggisticamente, presso corsi d'acqua per il refrigerio nei mesi caldi, presso boschetti per la caccia, con spazi abitativi relativamente ampi. Le ville quattrocentesche non sono imponenti ma 'comode', inserite in un giardino che si stemperava con il paesaggio naturale, normalmente collegate ad una attività di produzione agricola. Il modello venne importato anche in Friuli, ma soltanto nella seconda metà del Quattrocento ci furono ville nate «da novo», quindi non rielaborate da preesistenze.



## 2. L'utilizzo di un bene prezioso

Con il basso Medioevo, col rinascere delle città e per una maggiore attenzione per l'igiene e per la cura del corpo, cresce la richiesta idrica: le **sorgenti** vengono protette e la loro acqua fatta giungere anche in luoghi distanti dall'origine. In genere le acque scorrevano entro condotti in muratura sotterranei, a cui si affiancavano tubi in piombo per la distribuzione urbana e in terracotta per l'irrigazione e gli usi domestici. Spesso si utilizzarono anche condotti in legno, realizzati in 'bomelli' di circa un metro di lunghezza. Le opere di carattere idrico vennero seguite con particolare attenzione dalle autorità civiche, portando all'edificazione di numerose **fontane**. Per un uso più razionale dell'acqua, erano generalmente costituite da un insieme di vasche comunicanti di altezza decrescente. Dalla più alta, l'**abeveratorium**, si prendeva l'acqua potabile: dal doccia per gli umani, dalla vasca per gli animali; il **lavatorium** serviva per lavare i panni mentre l'ancor più basso **guaçatorium** a risciacquare gli animali macellati o i prodotti dell'artigianato. Convogliare l'acqua di una sorgente, quando possibile, comportava notevoli costi per la costruzione e la manutenzione dei condotti. Una diffusione più capillare dei punti d'acqua si poteva ottenere mediante lo scavo di un **pozzo**, arrivando a vene o falde sotterranee, operazione comunque lunga e pericolosa per le maestranze. Meno pericolosa la costruzione di una **cisterna** per raccogliere l'acqua piovana. Nel Friuli del Quattrocento diffusa era la tipologia 'alla veneziana': una larga e profonda fossa le cui pareti venivano rivestite di buona argilla impermeabilizzante con al centro la canna in laterizio attraverso la quale si sarebbe poi attinta l'acqua. Lo spazio tra canna e pareti era riempito con sabbia fine utile al filtraggio. La superficie sovrastante era di solito lastricata e inclinata così da far confluire l'acqua piovana verso aperture presenti nei punti più bassi, le 'pilelle' in comunicazione con la vasca centrale. Da questa, attraverso fori sul fondo o anche stillando dalle pareti, l'acqua filtrata giungeva all'interno della canna. Oltre che nelle cucine, vi erano **acquai** anche nelle sale, utili al 'dare l'acqua' avanti il desinare, un 'rito' domestico di valenza simbolica: alla mensa e quindi al cibo, fondamentale per la vita, ci si doveva avvicinare puri e mondi. L'acqua - aromatizzata con essenza di rosa o altro - veniva versata sulle mani del commensale attraverso un acquamanile, venendo raccolta in un bacile sottostante.

## 3. La luce

Ancora per tutto il Quattrocento, la maggior parte delle finestre veniva chiusa soltanto da **portelli in legno**. Presenti anche finestre **impannate**: su di un'intelaiatura lignea era steso un panno reso traslucido con olio o grasso animale e impermeabile con cera mescolata a trementina. Le **finestre di vetro** si diffonderanno in Friuli soltanto con il XVI secolo, costituite da 'occhi' o 'rulli' - tondi di circa una decina di centimetri - legati con regoli di piombo. Per l'alto costo, soltanto poche finestre erano «vitriade» - e, di queste, spesso soltanto la parte terminale dell'apertura beneficiava di tale chiusura.

Dopo il tramonto, il sole cedeva il passo al fuoco, in un'eterna staffetta che si ripeteva ogni giorno; la luce ne era il 'testimone', a volte raccolto anche dalla luna, che con il suo lieve chiarore riusciva a rendere meno impenetrabile il buio notturno.

L'illuminazione artificiale era assicurata quasi esclusivamente dalla combustione di cera d'api e di grassi animali (sego) o vegetali (olio), se liquidi contenuti entro **lampade** e **lucerne**, se solidi confezionati in **candele**, sorrette da candelieri in metallo da appoggiare su mobili o entro nicchie nel muro. In situazioni agiate, una serie di lucerne o di candele erano fissate a lampadari, a volte un semplice cerchio in ferro sospeso o una struttura 'a gabbia', con sotto appeso un cesendello - lampada vitrea cilindrica - per tenere sempre viva una fiammella utile all'accensione di altri lumi senza bisogno di raggiungere un punto fuoco.

Più raramente venivano utilizzati anche pezzi o radici di **legno resinoso** che, accesi, erano appoggiati su sostegni in metallo o argilla.

Le **torce**, realizzate da grosse trecce di fibra vegetale, ritorte e imbevute di pece o di resina, e le **fiaccole** lignee, con l'estremità superiore tagliata da una fenditura atta a trattenere stracci o cascami ugualmente intrisi di materiale combustibile, venivano usate per l'esterno a causa del notevole fumo. A questo scopo, servivano anche le **lumiere di ferro** 'a cesto' o 'a gabbia' - nelle quali venivano introdotti i più diversi materiali combustibili.

## 6. Dove riporre le cose

All'epoca vi era una certa uniformità nella designazione degli arredi. Il **cassone**, utilizzato per i materiali più svariati, era piuttosto ampio (circa cm 180x60x60), con coperchio piatto, mentre la cassa, sempre con coperchio piatto, era più ridotta in lunghezza, di forma quasi cubica. I legni impiegati erano diversi: cipresso (legno aromatico e per questo 'sgradito' agli insetti) oppure noce per gli esemplari di pregio; per quelli più economici pioppo, larice, abete. Gli esemplari più eleganti potevano essere intagliati con figure d'uomini o di animali, con vegetali e motivi geometrici, in genere a intaglio piatto con l'inserimento di cere policrome; quelli più semplici venivano ricoperti da tessili, i **mantilia**. Il **cofano** ripeteva le proporzioni del cassone, ma aveva coperchio curvo. Costruito in pioppo o abete, era rivestito di tessuto, a volte riquadrato da bande in metallo sbalzato stagnate o dorate - o dipinto, generalmente a campiture geometriche o con stemmi. L'arca era utilizzata per due usi specifici: contenere legumi secchi o libri, materiali diversi ma con un nemico in comune: l'umidità. Per questo motivo, le arche avevano il vano su gambe di circa 15-20 cm; i legni utilizzati erano compatti e resistenti: acero per le arche d'uso alimentare; cipresso o noce per quelle librerie. Affine la **panaria**, per conservare la farina e per fare il pane, con coperchio piatto e non incernierato: capovolto, su questo s'impastavano gli ingredienti per la panificazione; le pagnottelle erano messe a lievitare nella **rintula**, una conca lignea. Alcuni mobili erano **ferrati**, rivestiti o 'ingabbiati' di fasce ferree; sicuri erano anche i **forzieri**, costruiti in legni duri (noce, quercia...), con lunghe bandelle in ferro stagnato e serrature. Fra i mobili verticali comune era il **banco**, un armadiolo chiuso da portelle. L'**armario** spesso era inserito in un vano della parete o a chiusura del sottoscala. Nella versione rustica conservava il formaggio e la carne secca o salata, generi che necessitavano di circolazione d'aria (a scanso di muffe) ma anche di difese contro topi e insetti; per questo le portelle erano chiuse da tele e griglie. Più rari erano gli armari destinati ad esibire oggetti di pregio; per questo le portelle erano dotate di intagli a giorno e di grate metalliche a protezione del contenuto. Nel corso del Quattrocento farà la sua comparsa la **credenza**, destinata a conservare l'occorrente per l'apparecchio della mensa e soprattutto a esporre vasellame 'da mostra'.

## 7. Tavoli & deschi, breduli & cattedre

Almeno fino a buona parte del Quattrocento c'era l'uso di approntare la **mensa** su semplici assi poggiate su due o più cavalletti o **trespidi** - i Cignotti (Udine 1427-28) ne avevano una con dodici - da smantellare appena ultimato il pasto. Il **desco**, invece, possedeva un sostegno fisso: aveva mensa tonda (da cui il nome: *discus*) con diametro di circa un metro. I legni impiegati erano diversi a seconda del committente, ma le mense spesso erano in pero: legno compatto e pastoso, morbido e caldo al tatto e soprattutto non uso a produrre schegge, caratteristica, questa, fondamentale per tali arredi. Salvo casi particolari, questi manufatti non erano provvisti di decori giacché la mensa e buona parte delle gambe venivano ricoperte con tessili.

Alcuni mobili contenitori potevano assolvere anche a funzione di sedile, ma esistevano manufatti nati espressamente per tale destinazione: sedie, cattedre, scanni, banche, 'breduli'. **Sedie** e **cattedre** potevano essere interamente in legno oppure impagliate (*de paleis* o *de palude*); la differenza fra cattedra e sedia dipende dalla presenza o meno dei braccioli. Spesso la cattedra, togliendo soltanto alcuni piroli di legno, si poteva agevolmente smontare e ripiegare per essere trasportata: due esemplari del genere, trovati in Friuli negli anni sessanta, furono immessi nel mercato antiquario e purtroppo dispersi. Lo **scanno** era costituito da un sedile nel quale s'inseriva lo schienale; il tutto sorretto da tre gambe. A questo proposito, val la pena di evidenziare l'efficace artificio escogitato dai 'marangoni' medievali per rendere più solida la struttura: il prolungamento dello schienale, infatti, che entra in una feritoia del sedile, si appoggia sull'unica gamba posteriore, così da impedirne lo slittamento all'indietro. Normalmente l'unica nota decorativa era costituita dall'elaborata sagomatura dello schienale, anche se si potevano avere esemplari di maggior pregio, come l'eccezionale scanno della collezione Plaino, interamente intagliato, con sul sedile lo stemma dei signori di Zuccola. La **banca** poteva essere una semplice asse con quattro o più gambe o, più elaborata, con spalliera; quand'anche non fosse dotata di un vano contenitore sotto la seduta. Una corta assicella sostenuta generalmente da tre gambe costituiva una variante essenziale dello scanno: si trattava del **bredulo**, un semplicissimo sgabello il cui nome, appunto, è un diminutivo del friulano *brede*, asse.

## 8. L'intaglio piatto su fondo ribassato

Attuata in seno al Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università di Udine, finanziata con bando di ateneo, cofinanziamento del Comune di Cividale del Friuli e supporto tecnico per le analisi dei materiali del CATAS, l'attività di ricerca sull'intaglio piatto su fondo ribassato ha costituito il primo studio sistematico su questo tipo di lavorazione che prevede l'asporto di materiale si da ottenere una superficie su soli due piani, lasciando in emergenza soltanto le *figuræ* che l'artigiano voleva rappresentare, poi rifinite a bulino, punzone e inchiostro; le depressioni venivano riempite con paste cerose colorate. Tale tecnica fu in voga nell'Alta Italia - in particolare in Friuli, Alto Veneto e Trentino Alto Adige - dall'inizio del XV secolo (esemplari con sola incisione e cere) fino alla metà del Cinquecento (manufatti unicamente a punzonature e rifiniture a inchiostro). Venne impiegata in diverse tipologie d'arredi, con iconografie a volte assai complesse realizzate riproponendo la prassi esecutiva della più antica scultura lapidea altomedievale unita alla raffinata cromia degli smalti limosini à *champlevé*, giacché le parti emergenti dell'intaglio mostrandosi le *figuræ* - con il colore naturale del legno, generalmente di cipresso e quindi biondo-rosato - bene si stagliavano sulla campitura uniforme dovuta alle cere. La ricerca ha consentito di determinare i materiali impiegati (specie legnose, pigmenti, inchiostri) e le modalità esecutive, che coinvolgevano almeno due artigiani con differenti specializzazioni: innanzitutto vi era l'arcario, al quale spettava la costruzione strutturale della cassetta; in séguito il solo fronte passava all'intagliatore che realizzava le figure, inseriva la cera nelle depressioni dell'intaglio e realizzava i particolari con bulino e punzoni; quindi il fronte tornava all'arcario, che riassembleva le varie parti della cassetta (fronte, retro, fianchi, fondo e coperchio). Per i manufatti realizzati nella seconda metà del Quattrocento, interveniva anche un esperto disegnatore: in tali esemplari, infatti, i particolari erano realizzati a inchiostro, per la maggior parte con dovizia di dettagli e con tratto fine ed esperto.

Nel corso della ricerca, sono stati reperiti un grande numero di esemplari, per la maggior parte inediti, disseminati in collezioni pubbliche e private in Italia, Austria, Germania, Gran Bretagna, Slovenia, Russia, Stati Uniti.

## 9. L'espressione della bellezza

Alcuni ambienti della dimora potevano contare su apparati esornativi fissi, come i soffitti lignei o gli affreschi parietali. Per quanto riguarda le componenti mobili, oltre ai tessili e ai tappeti, le citazioni di opere d'arte non sono frequenti: ancone dipinte, alcune dorate, spesso con la *Vergine*, il *Cristo in croce*, i *Santi*. qualcuna con portelle o cortina; a volte con accanto il secchiello dell'acqua benedetta e candelieri. Molto più rare le immagini sacre scolpite: fra queste emerge l'«immagine della Vergine Maria tenente sulle ginocchia suo figlio, il nostro signore Gesù Cristo, di marmo, piccola e antica», conservata nella *camera cubicularis* di Leonardo de' Uccellis (Udine 1474), una descrizione che rimanda agli 'accorati' *Vesperbild* (o *Pietà*) ancora visibili in molte chiese friulane. Nonostante la loro connotazione sacra, oltre che nelle camere da letto tali opere venivano esposte anche nelle cucine - a protezione del luogo più intimo della dimora, il vero cuore pulsante della casa - oppure negli ambienti di soggiorno o di ricevimento. Usati erano anche scudi (targhe, targoni, pavesi...) riproducenti le insegne della famiglia. Un oggetto senz'altro raro e di pregio era costituito dallo specchio, in genere convesso e arricchito da una cornice, spesso ornata: per esempio, fra gli oggetti di Nicolò di Spilimbergo (castello di Spilimbergo, 1450) è compreso un grande specchio lavorato con oro e con dipinte lepri e altre figure.

Fra il vasellame di pregio, il più diffuso era senz'altro quello in peltro; con l'andare del Quattrocento, sempre più presenti diventeranno i pezzi in «moiolicha», che vedranno ampia circolazione nel secolo successivo. Scarsi gli elementi in argento, in genere, anche nel caso di famiglie abbienti, limitati a saliere e ad altri pochi elementi di vasellame e di posateria. Ancora molto prezioso - e lo sarà per tutto il Cinquecento - il vetro: è pochissimo citato negli inventari, anche se non mancano piccoli insiemi o preziosi esemplari dipinti. Un importante elemento decorativo era costituito dalle coltelliere, spesso esposte per esibire la ricercatezza delle impugnature: in diaspro con ghiera in argento dorato, in ebano, in cristallo di rocca e argento dorato... Manufatti di pregio, questi, che conferivano ricercatezza agli ambienti, come i bruciaprofumi traforati. A volte oggetti curiosi e belli insieme, come il 'pomo sonante per uso di donne' posseduto dal canonico Cesare de Tancisi (Cividale 1437), definito «pulcherrimum».